

IL COLLOQUIO/IL LEADER DI ALA DOPO L'INCONTRO CON I SUOI DEPUTATI

# Verdini: "Il nostro futuro? Non aspettiamo altro che la grande coalizione"

A chi gli chiede di Renzi risponde intonando "Se stiamo insieme ci sarà un perché"

**CARMELO LOPAPA**

ROMA. «Volete proprio sapere se continuo a fare politica e che ne sarà di noi col 5 per cento? Mah, se proprio ci tenete, seguitemi a pranzo». Denis Verdini è appena uscito dalla tre ore di autocoscienza collettiva dei suoi 32 tra deputati e senatori riuniti in commissione Esteri di Palazzo Madama. Tutti alla ricerca di un futuro che con la nuova legge elettorale sembra cortissimo. Tutti in apprensione tranne il senatore toscano, che sprizza buon umore come poche altre volte. Sarà che sente l'adrenalina della sfida, della lotta per la sopravvivenza. Sempre che decida ci ripensi rispetto all'intenzione di non ritentare la corsa in Parlamento, sotto il carico dei processi: «Vedremo, lasciamo alimentare la curiosità...», taglia corto.

Al ristorante Archimede a Sant'Eustachio lo segue anche lo stuolo dei suoi, il vulcanico Vincenzo D'Anna è l'altro capotavola. «Finalmente possiamo dimostrare che abbiamo una cultura, che non siamo macellai e bancarottieri come ci dipingono» esordisce il campano. E Verdini: «Beh, secondo il Tribunale di Firenze siamo anche quello, per ora», sogghigna alludendo alla condanna in primo grado per bancarotta nel Credito cooperativo fiorentino. Quando al leader di Ala viene chiesto a bruciapelo di Matteo Renzi, risponde improvvisandosi cantante, tonalità da baritono. «Se stiamo insieme ci sarà un perché e vorrei scoprirlo stasera...Questo era Cocciantè, oppure ci sarebbe Julio Iglea-

sias: Se mi lasci non vale, se mi lasci non vale... Non ti sembra un po' caro, il prezzo che adesso io sto per pagare». Ride Denis, ridono i parlamentari. Sì ma con "Matteo" vi sentite sempre? Qui si fa serio, annuisce, «una cosa è la politica, altra i rapporti personali, quelli restano buoni». Nonostante la tagliola del 5 per cento, sottinteso. Che farete? I dirigenti Pd sostengono che dovete mettervi insieme ad Alfano e tentare. «Eh, i dirigenti del Pci, e sottolineo Pci, la fanno facile... Il ragionamento deve essere neutro, questa legge non farà gli interessi dei piccoli ma del Paese forse sì, in un sistema tripolare - dice mentre addenta mozzarella e prosciutto - A noi sta bene: il 5 per cento, diciamo la verità, è una soglia ragionevole per chi vuol fare politica, superarlo vuol dire che ci sei. E anche Angelino non dovrebbe metterla sul piano personale, la politica è un'altra cosa. Noi siamo interessati a costruire un progetto, ma con paletti precisi, sapendo che il cosiddetto Centro è uno spazio largo, che va dall'inconsistenza al tanto». Come dire, tutto e niente: «Quel che serve però è una leadership, qualcuno che incardini un'idea» e per ora all'orizzonte non ne vede. Sul voto a settembre ormai nutre anche lui pochi dubbi. «Gentiloni è una persona per bene, noi gli abbiamo fatto un'opposizione ragionevole, ma vedo un accordone. Si è rotto l'argine, l'acqua corre verso valle, fatta la legge si va al voto, sono tutti d'accordo». Poi, dritti verso la grande coalizione? «Ci sarà giocoforza una grande coalizione, per dar vita a un governo dei possibili, escludendo gli estremi. Quanto a noi, beh, noi siamo nati per la grande coalizione, quindi...». Ora però servono i voti. E un leader.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

